

HARARE Il capo dei reduci che occupano un migliaio di fattorie dei bianchi nello Zimbabwe promette che «per ora» non visaranno nuove violenze e Mugabe, che finora le ha a dir poco tollerate, spiega ai microfoni della Bbc che nel paese «regna la pace».

Ma nella migliore delle ipotesi si tratta di pace armata e soprattutto precaria.

L'incontro tra i reduci e la delegazione dei proprietari terrieri bianchi ha permesso di avviare una trattativa che riprenderà il 28. Quel giorno una delegazione «ad alto livello» dello Zimbabwe sarà a Londra per discutere con Tony Blair su un possibile appoggio della Gran Bretagna alla riforma agraria nello Zimbabwe, che però Londra vincola con decisione alla fine delle violenze. Così si spiegano le affermazioni di Chanjerai Hunzvi, detto «Hitler» che ha assicurato che per il mo-



mento i reduci «non prevedono di occupare altre fattorie» oltre al migliaio che già hanno posto sotto il loro controllo sfruttando i proprietari bianchi.

Gli estremisti smorzano i toni

anche perché i paesi della regione si stanno muovendo per scongiurare un bagno di sangue. È stato il presidente sudafricano Thabo Mbeki a prendere l'iniziativa e domani in una località vicina al-

## Mugabe: ora stop alle violenze Moderazione dopo il summit, ma i farmer si armano

le cascate Vittoria (si trovano in territorio sudafricano, ma vi si arriva dallo Zimbabwe) s'incontreranno i presidenti dello Zimbabwe, dell'Uganda, del Mozambico e del Sudafrica. Mbeki, che gode di notevole stima in Occidente, non mancherà di farsi portavoce della condanna delle violenze espresse da Washington e da molte capitali europee (ieri anche Parigi ha fatto sentire la sua voce).

Ma le tardive affermazioni dei capi della rivolta non rassicurano i bianchi che vivono barricati nelle fattorie e si stanno organizzando per difendere i loro posse-

dimenti. E anche ieri due fattorie di bianchi sono state incendiate e vi sono state altre devastazioni. Circa 200 «ex-combattenti del bush» hanno attaccato e saccheggiato una fattoria uccidendo a bastonate i cani e dando alle fiamme decine di alloggi dei braccianti. Il proprietario, Alan Windram, aveva lasciato la sua terra nel distretto di Arcurus (ad una sessantina di chilometri a nord di Harare) perché già in precedenza minacciato. Pare che gli aggressori abbiano scelto la fattoria di Windram perché vi si erano svolte spesso riunioni del partito di opposizione, il Movi-

mento per il Cambiamento Democratico.

Disolite donne e bambini vengono portati in luoghi sicuri, lontano dalle fattorie isolate dove rimangono solo gli uomini che stanno organizzando comitati armati. Ma spesso le donne rifiutano, intendono restare a combattere al fianco dei loro uomini.

«Ma se fossi violentata, tuo marito come potrebbe vivere con questo peso?» - è stato chiesto a una di loro. Che, fredda, ha risposto: «Immagino che a quel punto sarebbe morto».

La stampa in Gran Bretagna e i bianchi in Zimbabwe sono in-

tanto insorti alla notizia del telegramma di auguri inviato dalla regina Elisabetta II d'Inghilterra al presidente dello Zimbabwe Robert Mugabe in occasione del 20° anniversario dell'indipendenza dell'ex Rhodesia.

Il messaggio di auguri è stato inviato dal «Foreign and Commonwealth Office» martedì scorso, il giorno dell'assassinio nei pressi di Bulawayo dell'agricoltore bianco Martin Olds ad opera dei reduci della guerra di liberazione nera contro il regime rhodesiano (1972-79) che hanno occupato circa mille aziende agricole di proprietà dei «farmer» bianchi. E a Londra è scoppiata una polemica. La stampa di regime a Harare ha dato grande risalto agli auguri della Corona britannica, spacciandoli per una presa di posizione a favore di Mugabe e delle occupazioni delle terre dei bianchi.

# Slovacchia, arrestato l'ex premier Meciar

## Catturato a casa, doveva solo testimoniare

BRATISLAVA La polizia ha arrestato l'ex primo ministro e presidente del Movimento per la Slovacchia democratica (Hzds) Vladimir Meciar. Dopo che aveva tentato di resistere agli agenti, è stato prelevato con la forza dalla sua casa di Trencianske Teplice. Meciar è accusato di avere autorizzato compensi illegali a membri del suo governo quando era premier e si era rifiutato di testimoniare. L'ex primo ministro non aveva voluto neppure ricevere la citazione che lo obbligava a presentarsi in tribunale per deporre nel caso del sequestro del figlio dell'ex presidente slovacco Michal Kovac, sostenendo che l'indagine è illegale.

La cattura di Meciar è stata degnata dai migliori film polizieschi: un giornalista ha assistito alla scena e ha raccontato l'arresto momento per momento. La polizia si è presentata a casa dell'ex premier alle 8 e un quarto: gli agenti hanno suonato alla porta più volte. Non avendo ottenuto risposta, con un megafono hanno invitato Meciar a uscire. Ma l'ex premier non si è mosso. A quel punto, una quarantina di poliziotti hanno circondato l'abitazione, fatto saltare una porta con l'esplosivo e ne hanno distrutta un'altra a colpi d'ascia. Poco dopo, Meciar è uscito accompagnato dagli agenti. Secondo il giornalista, l'ex primo ministro appariva tranquillo e chiacchierava con i poliziotti che lo avevano appena arrestato. «Meciar è stato fermato perché sospettato di abuso di potere e frode», ha dichiarato il portavoce della polizia Josef Sitar. L'ex premier avrebbe dato ai suoi ministri extra per circa 650 milioni di lire «anche se questo violava la legge», ha aggiunto.

Ma sull'ex premier pesa anche il sospetto che abbia avuto un ruolo importante nel rapimento di Michal Kovac Jr., nel 1995. L'ex capo del governo e allora presidente Kovac erano nemici



**IL RITRATTO**  
Il demagogo antieuropeista di Bratislava

L'ex primo ministro slovacco Meciar

BRATISLAVA Antieuropeista convinto, accusato dai suoi avversari di autoritarismo, demagogia e nazional-populismo, tre volte premier, Vladimir Meciar, 57 anni, è stato uno degli artefici della scissione del suo paese dalla Cecoslovacchia nel 1992. Figlio di un sarto, nato nel villaggio di Ladomerska-Vieska, nel cuore della Slovacchia, ex-pugile, comunista progressista sotto Alexander Dubcek, escluso dal partito nel 1970, operaio alla catena di montaggio e allo stesso tempo iscritto a corsi serali di diritto, Meciar si laureò in legge nel 1974 ed esercitò la professione di giurista sino alla rivoluzione di velluto nel 1992. La caduta del comunismo, nel novembre 1989, lo proiettò alla ribalta della scena politica e un anno dopo diventa ministro dell'Interno - a livello slovacco nella Federazione cecoslovacca di allora - e più volte primo ministro (a tre riprese dal 1990 al '98). Dopo la sconfitta alle legislative del settembre 1998 ad opera dell'attuale premier Mikulas Dzurinda, Meciar aveva annunciato in televisione il suo ritiro definitivo dalla vita politica, ma poi si era presentato di nuovo in lizza nel maggio 1999 per la carica di capo dello Stato come candidato ufficiale del Movimento per una Slovacchia democratica (Hzds) - di cui è tuttora presidente - e che allora si trovava all'opposizione. La vittoria era andata però al candidato della coalizione governativa progressista, Rudolf Schuster, fervido sostenitore, al contrario di Meciar, di un'apertura della Slovacchia all'Europa.

giurati. Il giovane fu prelevato con la forza e rilasciato in seguito in Austria: a rapirlo, sarebbero stati agenti della polizia segreta slovacca dietro ordine di Meciar, ma i fatti non sono mai stati provati e per ora nessuno è stato incriminato. Secondo la polizia, le indagini non possono essere completate senza la testimonianza dell'ex premier.

Lo spettacolare arresto di Meciar ha avuto un'eco immediata nel Paese. Il portavoce dell'ex premier, Marian Kardos, ha dichiarato che si tratta di un atto politico. Il primo ministro Mikulas Dzurinda, ha detto, è responsabile «per questo incredibile atto brutale e per l'abuso compiuto dalla polizia».

Meciar ha guidato la Slovacchia dalla

separazione dalla Repubblica Ceca, nel 1993, fino al 1998. Il suo regime era considerato autoritario e poco democratico, tanto che Meciar venne isolato sia dall'Unione Europea, che esclude la Slovacchia nel primo gruppo di Paesi candidati a entrare nell'Ue, sia dagli Stati Uniti che non lo vollero nella Nato. Alle elezioni del 1998, Meciar fu sconfitto da Dzurinda. Ma nonostante le critiche, il controllo da lui esercitato quando era al potere sui mezzi di comunicazione e gli scarsi successi della sua politica economica, Meciar gode ancora di un certo seguito.

Il portavoce di Meciar ha raccontato che al momento dell'arresto nella casa dell'ex premier c'erano una decina di

persone, tra cui la moglie e alcuni deputati. «Abbiamo intenzione di informare gli organismi europei di questo atto terribile», ha spiegato Kardos. «Credo che l'Europa e tutto il mondo civilizzato non condurranno un episodio così brutale». Ha aggiunto, il primo a dissentire dall'operato della polizia è stato il presidente slovacco Rudolf Schuster, secondo cui le accuse non erano così gravi da giustificare un intervento tanto duro. «Non credo che quanto è avvenuto sia stato motivato solo da questo», ha dichiarato in un comunicato ufficiale all'agenzia di stampa slovacca, insinuando il sospetto che dietro all'arresto ci siano altre motivazioni.

### L'ANNIVERSARIO



### IRLANDA DEL NORD

## Cauto ottimismo sulla via della pace

LONDRA Oggi sarà il secondo Venerdì Santo dopo quello storico del 1998 in cui fu siglato l'accordo di pace per l'Irlanda del Nord; ma due anni sono passati e una soluzione duratura per l'Ulster sembra più che mai lontana. Ieri a Downing Street sono tornati a incontrarsi, per la seconda volta in pochi giorni, il primo ministro britannico Tony Blair e il collega irlandese Bertie Ahern. Due ore di colloquio sono serviti almeno a ribadire la volontà di

dare nuovo impulso al processo di pace, bloccato bruscamente in febbraio quando il governo londinese sospese l'esecutivo autonomo dell'Ulster dopo il rifiuto dell'Ira di consegnare le armi. Al termine dell'incontro, Ahern si è detto fiducioso che qualche progresso potrà essere compiuto. Il premier irlandese ha spiegato di avere avuto una discussione fruttuosa con Blair. «Ho la speranza che dopo Pasqua potremo fare qualche passo avanti», ha detto. «Non sarà facile», ha poi ammesso. Dello stesso tenore il commento di Blair: il suo portavoce Alastair Campbell ha sottolineato che il governo britannico è ottimista, ma non prevede colpi di scena a breve. «Ci sarà bisogno di un grande lavoro di mediazione tra i partiti prima che si arrivi a una nuova tornata di negoziati veri e propri», ha dichiarato Campbell.

## Un pc anti studenti-killer Colorado, un anno fa la strage di Columbine

WASHINGTON Un computer per individuare gli studenti che potrebbero trasformarsi in killer. Un anno dopo la strage nel liceo Columbine, in Colorado, nelle scuole americane ci si interroga ancora su come riuscire a capire se dietro ai banchi si nascondono emuli di Dylan Klebold e Eric Harris, i due studenti autori della strage poi morti suicidi. Tra le tante risposte, ne arriva una in linea con il boom hi-tech che sta attraversando gli Usa.

Un'azienda specializzata nella creazione di software per tracciare profili criminali, ha lanciato un prodotto pensato per le scuole e battezzato «Mosaic 2000». Si tratta di un programma destinato agli insegnanti e ai presidi, basato su 40 domande alle quali gli educatori devono rispondere per monitorare le caratteristiche degli studenti che vengono ritenuti potenzialmente pericolosi. Il tipo di do-

mande che pone il programma non è stato rivelato dall'azienda produttrice, la «Gavin de Becker» (www.gdbinc.com), ma si tratta di quesiti del tipo: «Lo studente a casa ha accesso ad armi?». Il profilo degli studenti deve essere costantemente aggiornato dagli insegnanti e il programma offre suggerimenti e link su Internet per affrontare le varie situazioni. Se un ragazzo colpisce un docente, per esempio, il programma raccomanda di non lasciar correre e di denunciare l'episodio alla polizia, perché le autorità dispongano di un fascicolo su quello studente. La casa produttrice di «Mosaic 2000» sostiene che il programma è stato realizzato con la collaborazione di un team di quasi 200 tra esperti in educazione, psicologi, giuristi ed anche studenti e genitori. Il software è stato sperimentato in 25 scuole superiori in varie zone degli Usa.

### USA

## Caccia all'assassino del bimbo ucciso ad Alexandria

NEW YORK È caccia all'uomo dall'altro ieri nei sobborghi di Washington D.C., dove uno sconosciuto ha ucciso a coltellate un bambino di otto anni che stava giocando nel cortile davanti alla casa dei nonni. La vicenda ha sconvolto la comunità di Alexandria, un tranquillo e signorile sobborgo della capitale, dove famiglie della media borghesia vivono in nuove villette e antiche case di legno. L'assassino sembra apparentemente senza motivi, forse il gesto di un folle che si è dileguato dopo aver lasciato il corpo di Kevin Shifflett in un lago di sangue. Lo sconosciuto, prima di dileguarsi, ha ferito anche la bisnonna di Kevin, 80 anni ed una passante di 51 anni che avevano cercato di intervenire.

## Medio Oriente, l'accordo si avvicina Washington, nuovi spiragli dopo il vertice Clinton-Arafat

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

La pressione è fortissima. L'obiettivo è chiaro: spingere Arafat a concludere un accordo preliminare con Israele entro il 13 maggio. È il succo del faccia a faccia alla Casa Bianca tra il presidente Usa e il leader palestinese. La giornata americana di Arafat inizia in mattinata con un incontro di alcune ore con la segretaria di Stato Madeleine Albright. «Bisogna dare rinnovata energia e un nuovo senso di urgenza alla pista palestinese dei negoziati - sottolinea il portavoce del Dipartimento di Stato James Rubin -. Siamo pronti ad assumere un ruolo più diretto al tavolo dei colloqui tra palestinesi e israeliani nelle settimane e nei mesi a venire».

Il tentativo degli Stati Uniti di dare nuova energia al fronte israelo-palestinese dei negoziati di pace mediorientali è innescato da una

serie di scadenze oltre che dalla crisi della trattativa tra Gerusalemme e Damasco. La prima scadenza è quella del 13 maggio, data fissata dalle due parti per giungere a un accordo preliminare in vista del raggiungimento di un'intesa finale entro settembre. I negoziati tra palestinesi e israeliani, in corso in una base aerea alla periferia di Washington, sono giunti a una fase di stallo adesso che sono rimasti da sciogliere i nodi finali e più intricati della lunga e tormentata marcia verso lo storico accordo. Clinton deve fare i conti col malessere dei palestinesi a cui nelle scorse settimane ha dato voce lo stesso Arafat, definendo i negoziati in corso «una perdita di tempo» e il premier israeliano Ehud Barak «leader degli estremisti» israeliani.

Gli Usa, spiega ancora il portavoce dell'Albright, James Rubin, presenteranno ai palestinesi «suggerimenti creativi» per appianare le di-

vergenze piuttosto che «nuove idee». «Riteniamo - prosegue - che nessuna delle parti potrà raggiungere il 100 per cento dei suoi obiettivi. Quindi le parti devono trovare il modo in cui raggiungere le loro richieste di minima senza sperare di soddisfare tutte le loro condizioni». Un incontro a metà strada, dunque. Un compromesso onorevole che prevede il riconoscimento da parte americana della futura entità statale palestinese.

Per superare l'impasse negoziale, Clinton ha sollecitato l'intervento diretto dei leader: Barak è giunto la scorsa settimana a Washington con una serie di idee e con la richiesta di un coinvolgimento più diretto degli Usa nelle battute conclusive del negoziato. Ancora da risolvere, in vista della scadenza del 13 settembre, restano le questioni cruciali dei confini, degli insediamenti ebraici nei Territori, dei rifugiati palestinesi e di Gerusalemme Est. Gli

israeliani si sono mostrati disponibili a restituire ai palestinesi gran parte dei territori rivendicati da Arafat, ma non tutti. E non intendono cedere all'Anp alcuna porzione di Gerusalemme, che considerano loro capitale indivisibile. Se non sarà raggiunto un accordo entro la data stabilita, Arafat ha ribadito a più riprese, ed anche nel faccia a faccia con Clinton, la sua intenzione di proclamare unilateralmente uno Stato palestinese indipendente con Gerusalemme Est come capitale. Una corsa contro il tempo: è la metafora più appropriata per illustrare il processo di pace in Medio Oriente oggi. Una corsa che investe la stessa Casa Bianca. Il mandato di Clinton termina a gennaio e il presidente sogna di giungere alla storica intesa entro tale data. Ma ogni giorno che passa indebolisce la posizione dell'amministrazione Clinton e il presidente ha fretta di concludere.

